



— Il collaboratore che accusò Andreotti, secondo alcune intercettazioni, voleva fuggire all'estero. Ora è in cella a San Vittore a Milano. Avrebbe incontrato nel suo rifugio segreto, in Toscana, il parente di un boss

Di Maggio torna in carcere «Stava organizzando un traffico di droga»

PALERMO. Torna in carcere Balduccio Di Maggio, il collaboratore che raccontò del bacio fra Riina e Andreotti e che quattro anni fa approfittò del suo status per rimettere in piedi uno squadrone della morte e togliere di mezzo i nemici di un tempo.

Di Maggio stava agli arresti domiciliari per motivi di salute (secondo le nuove accuse *bluffava*). Ieri mattina gli uomini della Dia di Palermo sono andati a trovarlo a casa, a Buti, a pochi chilometri da Pontedera, in Toscana, e l'hanno portato via con un'ambulanza. Adesso è rinchiuso nel carcere di San Vittore, a Milano. Il nuovo ordine di custodia, firmato dai giudici della terza sezione della Corte d'Assise di Palermo, nasce da una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali da cui emergerebbe che Di Maggio avrebbe violato gli obblighi imposti dal regime degli arresti domiciliari (si sarebbe incontrato con persone diverse dalla convivente) e avrebbe progettato un piano di fuga.

I magistrati hanno inoltre il sospetto che il collaboratore avesse intenzione di mettere in piedi un traffico di droga con l'aiuto di Alberto Cappello, di San Giuseppe Jato, imparentato alla

lontana con il presunto boss Salvatore Genovese e in contatto con trafficanti albanesi. Di Maggio, come emerge dalle intercettazioni, si sarebbe incontrato nella sua abitazione proprio con Alberto Cappello almeno cinque volte negli ultimi mesi. Nel provvedimento si legge che «Cappello va a trovare Di Maggio per parlargli di argomenti delicati e riservati, come si ricava dall'oggetto palesemente illecito di alcune conversazioni ma anche dal fatto che i due abbassano il tono della voce come si conviene appunto ad una conversazione che verta su questioni di particolare delicatezza».

I due avrebbero parlato anche di droga, precisamente in una conversazione registrata il 19 settembre. «Nell'illustrare il piano dettagliato di esecuzione di un traffico internazionale di stupefacenti al quale lui stesso avrebbe dovuto partecipare — dicono i magistrati — Cappello sembra tacitamente prospettare a Di Maggio la possibilità di reinserirsi nel giro degli affari illeciti, per lucrare lauti guadagni».

Il sospetto che Di Maggio potesse

rientrare nel giro criminale sarebbe rafforzato dalla situazione economica precaria dello stesso collaboratore di giustizia. Il 6 ottobre scorso, durante un'altra intercettazione, la convivente avrebbe suggerito a Di Maggio di rivolgersi a Cappello «per escogitare un sistema per fare soldi, considerato che con il solo stipendio non riesce a sop-

L'ordine di custodia della corte d'assise di Palermo parla anche delle sue condizioni di salute: sono notevolmente migliorate, era ai «domiciliari» per una paralisi

perire alle esigenze familiari».

A proposito del piano di fuga che Di Maggio avrebbe preparato, nell'ordinanza si fa cenno a una conversazione, intercettata il 20 gennaio scorso, fra lo stesso collaboratore e la convivente. Di Maggio dice: «Un pochettino di tranquillità, me ne devo andare... voglio un pochettino di tempo, me ne vado, esco completamente, non vengo più, ti mollo, ti lascio là».

Ma il nuovo provvedimento ruota anche sul fatto che le condizioni di sa-

lute di Di Maggio sarebbero notevolmente migliorate, anzi gli uomini della Dia avrebbero scoperto che il collaboratore fingeva di essere paralitico, come si evincerebbe «dalle ripetute risate della convivente, secondo la quale i controlli di polizia non potranno mai cogliere Di Maggio mentre sale al primo piano di corsa perché istantaneamente il suo convivente può prendere una posizione ed un atteggiamento compatibili con le patologie riscontrate dalla perizia medico legale».

Di Maggio viveva in una palazzina di due piani fuori dal centro di Buti e non lontano da alcune scuole. «Sapevamo che ci viveva una persona agli arresti domiciliari - ha detto una signora che abita poco distante - ma non che si trattava di Di Maggio». L'avvocato Salvatore Gugino difende Di Maggio ed è stato colto alla sprovvista da quest'arresto: «Mi riservo di appellarmi al Tribunale per il riesame di Palermo dopo avere letto l'ordinanza di custodia cautelare. Il provvedimento mi meraviglia. Qualche giorno fa Di Maggio è stato ascoltato a Roma, in Corte d'Assise, e ha collaborato fornendo accuse ben precise».

FRANCESCO MASSARO

IN BREVE

IL LEGALE DI ANDREOTTI. Sbacchi: «È la conferma delle sue menzogne»

PALERMO. «È l'ennesima conferma delle sue menzogne, del suo spessore, dei suoi calcoli»: così l'avvocato Gioacchino Sbacchi, uno dei difensori di Giulio Andreotti e presidente della Camera penale di Palermo, commenta il nuovo arresto di Di Maggio. «Non è un caso che egli si trovi in sintonia con gruppi criminali e la sua capacità di dissimulazione emerge ancora una volta dal programma che gli si addebita. Dopo il suo ultimo arresto nel 1997 commentai che l'unico problema del dottor Caselli era di sostenere che la credibilità del Di Maggio non era in discussione, tralasciando tutto il resto come omicidi, la ricostituzione di un'associazione per delinquere e altro».

IL PM IMBERGAMO

«Sui collaboratori di giustizia dobbiamo fare autocritica»